

OPERA DELLA CONSULTA DI TORINO

La cappella della Sindone ricomincia a splendere dal cupolino restaurato

MARIA TERESA MARTINENGO

Per ora i torinesi dovranno accontentarsi di immagini come questa, nell'attesa che la Cappella della Sindone ritorni ad essere interamente visibile: una parte del castello di ponteggi che per anni ne ha avvolto la struttura interna è stato rimosso, offrendo di nuovo alla il cupolino, restaurato dalla Consulta per i Beni Artistici e

Culturali di Torino. Dopo l'esterno, da poco liberato dalle impalcature, questa - la più alta - è la prima porzione del capolavoro guariniano a risorgere dall'incendio di 21 anni fa. L'opera dei restauratori ha interessato la porzione sommitale della cupola, una «camera di luce» che attrae lo sguardo del visitatore, anche grazie al contrasto con i marmi neri sotto-



Il cupolino della Cappella della Sindone com'è oggi

LA STAMPA PAG. 57

stanti. In questo spazio prezioso dagli affreschi di Carlo Giuseppe Cortella - esperto di apparati scenici, regista dei grandi eventi della corte sabauda - Guarini collocò un meraviglioso capriccio barocco: una raggiera lignea tridimensionale, con al centro la colomba, simbolo dello Spirito Santo. Nell'incendio del 1997 il cupolino diventò la bocca di fuoco del gigantesco camino in cui fu trasformata la Cappella e, come tutto il resto, fu distrutto. L'intervento, progettato e realizzato con gli enti di tutela del Mibact, lo restituisce com'era.

Per i soci della Consulta riconsegnare alla città una parte del capolavoro barocco è una grande gioia. «È il primo pezzo di un restauro immenso, una piccola cosa dal grande valore

simbolico, una luce», dice la presidente Adriana Acutis. «Da anni la Consulta si occupa di temi collegati alla Sindone. L'incendio ha colpito pesantemente la città, non potevamo restare lontani». Sono stati numerosi gli apporti della Consulta legati alla reliquia: il restauro della facciata della chiesa del Santo Sudario, le mostre, nell'ostensione 2015 l'esposizione del «Compianto sul Cristo morto» del Beato Angelico, il sostegno alla riscoperta di itinerari sindonici. Nel 2017, poi, l'opera «Pietre Preziose», realizzata da Giulio Paolini con i frammenti marmorei originali caduti nell'incendio. È ai Giardini Reali, all'arcivescovo Nosi-glia l'ha definita «monumento alla speranza». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sanità, scelti i manager

Nominati diciassette direttori generali, resteranno in carica per tre anni
Alle Molinette non c'è Moirano. Città della Salute, Zanetta sarà consulente

Alle 13,45 è già tutto deciso. Tre quarti d'ora di riunione di giunta straordinaria, in una stanzetta di Palazzo Lascaris, per decidere chi saranno i diciassette nuovi direttori generali, i cosiddetti «dg», delle Asl e aziende sanitarie piemontesi che resteranno in carica per i prossimi tre anni. Ci sono novità, con alcuni responsabili che arrivano da fuori regione e otto conferme, ma i primi nomi a venire fuori sono quelli delle destinazioni più prestigiose: dal primo giugno, alla Città della Salute e della

Scienza, sia ospedale, sia università, prende servizio Silvio Falco, fino a oggi manager del Mauriziano. Qui lo sostituirà Maurizio Dall'Acqua, attuale direttore sanitario proprio della Città della Salute e, in precedenza, già dg della ex Asl To2. Per Gian Paolo Zanetta, fino a 31 maggio ufficialmente commissario del polo sanitario costituito da Molinette, Regina Margherita, Sant'Anna e Cto, ma non più nominabile per raggiunti limiti di età, si prospetta una collaborazione a titolo gratuito, che la Regione deve ancora definire nei dettagli, per il progetto del Parco della Salu-

te, che Zanetta ha seguito passo passo e per il quale è prevista la pubblicazione del bando di gara entro l'estate.

E ancora: Flavio Boraso resta alla guida della Asl To3, anche se su di lui pende un avviso di garanzia per turbativa d'asta. Al San Luigi di Orbassano, altra azienda ospe-

daliero-universitaria, invece, viene annunciato il ritorno in Piemonte di Stefano Manfredi, che tre anni fa se n'era andato all'improvviso dallo stesso ospedale ma che, emerge in serata, è assai probabile non prenderà servizio dato che, proprio ieri mattina, dovrebbe aver firmato un contratto da direttore dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano.

La Regione deciderà a breve come risolvere il problema. Intanto, Antonio Saitta, l'assessore alla Sanità, in una nota, ringrazia tutti i direttori generali, specie quelli usciti, per il lavoro svolto nell'ultimo triennio. «Questi tre anni di collaborazione — dice — sono stati fondamentali per il rilancio della sanità piemontese: il percorso positivo che è stato intrapreso ha permesso alla nostra regione di uscire dal Piano di rientro, di riprendere gli investimenti in

edilizia sanitaria e di tornare ad assumere personale dopo anni di grande difficoltà».

Nei prossimi mesi entreranno nel vivo altri progetti sempre in ambito sanitario regionale su cui l'assessorato lavora da tempo e che dovranno essere avviati in via definitiva entro la fine della legislatura, tra un anno: si va dalla riduzione delle liste d'attesa con l'entrata in funzione del Centro di prenotazione unico, alla messa a sistema del Piano per la cronicità, che vuole rispondere al meglio alle nuove esigenze di cura dei piemontesi, sempre più anziani e sempre più alle prese con più patologie.

In tutto questo, sarà d'aiuto la riconferma di molti direttori generali, che già conoscono la «macchina», in particolare, nel Torinese: oltre al già citato Boraso, Lorenzo Ardissona resta alla guida della Asl To4, mentre Massimo Uberti, più

volte dato in partenza nonostante l'ottimo lavoro svolto, continuerà, infine, a lavorare nella To5.

«Questa è una buona notizia, perché almeno non si perderà tempo nel passaggio di consegne da un direttore all'altro», commenta Andrea Fluttero, consigliere regionale di Forza Italia che, nelle scorse settimane, aveva più volte chiesto alla Giunta di evitare la nomina di nuovi direttori generali di sua fiducia, lasciando la scelta al nuovo esecutivo che si insedierà dopo le elezioni del 2019. Un appello a cui ieri si è unito anche il Movimento 5 Stelle. «Que-

I prossimi obiettivi

Riduzione delle liste d'attesa con il Centro di prenotazione unico Piano per la cronicità

I criteri

Alcuni responsabili delle strutture sono stati scelti da fuori regione

sto "giro" di nomine voluto da Saitta è senza dubbio una pesante ingerenza sul lavoro di chi sarà chiamato ad amministrare il Piemonte dopo Sergio Chiamparino, dato che il mandato durerà tre anni, ben oltre il mandato di questa giunta», sottolineano i consiglieri Davide Bono e Gianpaolo Andrissi, i quali criticano anche la riconferma di Flavio Boraso. «Una scelta quantomeno inopportuna, una responsabilità politica pesante per l'assessore Saitta».

Il capogruppo del Partito democratico in Regione, Domenico Ravetti apprezza, invece, le nomine: «Sono stati scelti profili di grande professionalità ed esperienza. Siamo soddisfatti del lavoro svolto dalla commissione di valutazione e condividiamo il percorso scelto dalla Giunta per selezionare i ruoli di vertice».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICATO
di TORINO
PAG. 2-3

Falco, neo direttore

“Conosco bene Città della Salute Ora più tecnologia meno liste d'attesa”

SARA STRIPPOLI

«Quante tessere ho? Solo due: quella dell'Accademia della cucina e quella del soccorso alpino». Silvio Falco, 57 anni, cinque figli, casa a Villar Perosa e non nel centro di Torino, negli ultimi giorni non rispondeva al telefono e ora sdrammatizza. «Scaramanzia – dice – e anche perché a casa mi accusavano di volermi prendere un fardello molto pesante proprio quando sto per diventare nonno. È partito un dibattito e non è stato semplice». È andata come si augurava lui: per i prossimi tre anni sarà il nuovo direttore generale della Città della Salute di Torino, una delle aziende più grandi d'Europa, una missione delicata come quella di costruire il percorso per la realizzazione del polo sanitario del Parco della Salute.

Direttore, più che un arrivo è un ritorno. Pensa di essere stato scelto perché conosce bene la macchina che hanno deciso di affidargli?

«Credo che abbia contato il fatto che in corso Bramante ho già lavorato dal 2012 al 2015, ma la direzione generale è un'altra cosa e poi il mondo della sanità cambia a ritmi velocissimi. Quello che ho lasciato ieri non è quello che troverò domani».

Veniamo alle valutazioni tanto di moda dalle parti della Bocconi. Che tipo di direttore sarà Silvio Falco? Autoritario, democristiano, amico dei sindacati?

«Quando faccio quei test viene fuori che sono un manager “negoziale”, “relazionale”. Io tendo ad ascoltare tutti. Poi però decido. Non penso di essere un autoritario, provo a trovare delle soluzioni che tengano conto delle diverse opinioni. Dopo però parto».

Si diceva che alla Città della Salute sarebbe arrivato un nome esterno, un manager

duro e senza legami con la sanità piemontese in grado di realizzare il piano di rientro e azzerare il debito. Parliamo pur sempre di un'azienda indebitata sotto il controllo dei diktat del ministero. Invece?

«Invece l'assessore Saitta, e con lui l'Università che ringrazio allo stesso modo per aver accolto favorevolmente il mio nome, hanno scelto un piemontese. Posso assicurare che farò del mio meglio per guidare al meglio questa azienda e applicare il piano di rientro. Ricordando che molto è già stato fatto da Gian Paolo Zanetta che mi ha preceduto e che il percorso è in ogni caso ben tracciato dall'Agenas e dal ministero. Siamo bene affiancati».

Un manager esterno sarebbe più libero?

«È una teoria condivisibile, perché quando si conoscono tutti potrebbe essere più complicato fare scelte che possono scontentare».

Però?

«Però conoscere nel dettaglio l'azienda che si guida significa poter andare più veloci rispetto a chi arriva e ha bisogno di tempo per adattarsi».

Il Parco della Salute è la grande meta del suo mandato. Sarà un lavoro in tandem con Gian Paolo Zanetta?

«Non posso che esserne felice. Zanetta ha una grandissima esperienza e ha seguito tutti i passaggi finora».

Quali sono i suoi primi obiettivi?

«Credo sia importante un rinnovamento tecnologico. Non ci sono soltanto i muri delle Molinette ad essere vecchi, penso si debba investire sul rinnovamento di alcune tecnologie».

Le liste d'attesa alla Città della Salute, dove i pazienti si augurano di poter essere

operati dai chirurghi di fama e avere una visita dai nomi migliori della sanità piemontese, sono molto lunghe. Come pensa di intervenire?

«Vorrei lavorare per creare percorsi definiti. Ora ci sono situazioni in cui i pazienti che devono fare più check-up sono costretti a migrare da un reparto all'altro. È un limite strutturale che sarà superato in un ospedale di moderna concezione, ma penso che qualcosa si possa cominciare già adesso e che le pratiche possano essere snellite».

Lei ironizza sulle sue tessere e sul ruolo di tecnico che non ha fatto scelte politiche. Quanto sono ancora forti le pressioni in sanità?

«Posso dire che quando ho cominciato, nel 2001, il fenomeno era molto più evidente. E aggiungo che ora la situazione è molto diversa. Sinceramente non ho subito pressioni, e quando è stato il momento di scegliere l'ho fatto in libertà. Le nomine dei primari e le misure di riorganizzazione. E ho sempre cercato di farlo nell'interesse dei nostri pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
ARGENT

Falco: «Il Parco della Salute esempio per gli altri ospedali»

Il nuovo direttore generale: «Pronto a lavorare per un grande progetto, i luoghi di cura sono cambiati»

«**C**ome mi sento? Sono onorato di questa nomina. Ringrazio tutti, dall'assessore Saitta al presidente della Regione, Chiamparino, dal rettore dell'Università, Ajani, al direttore della Scuola di Medicina, il professor Umberto Ricardi», dice in fretta Silvio Falco martedì pomeriggio. Da poco più di due ore tutti sanno che lascerà il Mauriziano per assumere il ruolo di direttore generale della Città della Salute, dove già era stato direttore sanitario. Una nomina che era data per certa negli ultimi giorni e che gli è stata anticipata al te-

Chi è



● Silvio Falco, 57 anni, lascia l'ospedale Mauriziano e arriva alla guida della Città della Salute e della Scienza

lefono, poco prima della nota ufficiale della giunta, da Renato Botti, direttore dell'Assessorato alla Sanità. «Con Saitta non ho ancora parlato - confida -. Che dire? Spero di fare bene. Sono contento».

Direttore, ha già individuato le priorità del suo mandato?

«È troppo presto per dirlo. Non ho ancora firmato il contratto, né letto gli obiettivi che mi vengono assegnati dalla Regione. Senz'altro arrivo in un luogo in un periodo in cui si sta lavorando a un grande progetto».

E cioè il Parco della Salute.



Una nomina che arriva alla fine di un percorso in cui le cose si costruiscono

«Esattamente».

E che cosa ne pensa?

«È un'opera che si attende da anni. Gli ospedali torinesi hanno una enorme necessità di rinnovarsi».

Gli ospedali? Al plurale?

«Penso che il Parco della Salute dovrà essere soltanto il punto di partenza e che in prospettiva bisognerà pensare di svecchiare anche gli altri presidi sanitari torinesi».

C'è bisogno di un rinnovamento?

«Beh, è quasi fisiologico. Facciamo l'esempio del Mauriziano».

Prego.

«Questo ospedale ha 133

anni. Si tratta di una struttura bellissima, ben mantenuta, ma lo sappiamo: il design dei luoghi di cura e le tecnologie da ospitare al loro interno oggi sono molto cambiati».

Per il Parco della Salute lavorerà al fianco di Gian Paolo Zanetta?

«Certo, vedremo con lui le prossime fasi del progetto».

Tornando al Mauriziano, le dispiace andare via?

«Sì. Sembra ieri che sono entrato qui per la prima volta e invece sono già passati tre anni».

Che ospedale lascia?

«Penso di aver dato un buon contributo al suo svilup-

po».

Pensa anche di essersi meritato la promozione alla Città della Salute? Se l'aspettava?

«Diciamo che le cose si costruiscono».

In che senso?

«Il mio curriculum testimonia quello che ho fatto: negli anni mi sono composto una professionalità che è stata valutata in modo positivo».

Un successo merito del lavoro, insomma?

«Ho fatto tante esperienze, in tante aziende diverse, che mi hanno arricchito».

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

comitato di Torino P. 3

CRONACA
qui
PAG. 14

IL FATTO Già saltato l'incarico di Stefano Manfredi a Orbassano: ha scelto l'Istituto nazionale dei Tumori

Otto conferme ai vertici di Asl e Aso

«Zanetta resti al Parco della Salute»

→ Sono 8 su 17 le conferme per i manager di Asl e Aso del Piemonte, ovvero, i direttori generali delle aziende sanitarie della Regione. Se alla Città della Salute e della Scienza di Torino è stato nominato Silvio Falco, attuale direttore generale dell'azienda ospedaliera Mauriziano e già direttore sanitario della Città della Salute dal 2012 al 2015, l'assessore alla Sanità ha annunciato di essere alla ricerca di una modalità per consentire al commissario uscente Gian Paolo Zanetta di continuare a collaborare a titolo gratuito per seguire il percorso che porterà all'avvio del nuovo Parco della Salute. Nomine che partono "monche" almeno per il San Luigi, dal momento che Stefano Manfredi, nello stesso giorno ha scelto di guidare l'Istituto nazionale dei Tumori. Sono stati confermati, invece, i direttori generali dell'ospedale Maggiore di Novara, Mario Minola, del Santa Croce e del Carle di Cuneo, Corrado Bedogni. Sotto la Mole resteranno Flavio Borasio all'Asl Torino 3, Lorenzo Ardissonne all'Asl Torino 4, Massimo Uberti all'Asl Torino 5, così come Chiara Serpieri all'Asl Vercelli e Giannin Bonelli all'Asl Biella.

I nuovi incarichi riguarderanno Maurizio Dall'Acqua, oggi diret-



La Regione cercherà di tenere Gian Paolo Zanetta in organico all'Asl Città della Salute

tore sanitario alla Città della Salute di Torino, e in precedenza direttore generale dell'Asl To2 è stato nominato direttore generale del Mauriziano. Giacomo Centi-

ni, già direttore amministrativo dell'Azienda ospedaliera universitaria Senese e attualmente consulente strategico della McKinsey & Co., società internazionale

di consulenza manageriale, è stato nominato direttore generale ad Alessandria. All'Asl di Vercelli arriverà Angelo Penna, attuale direttore sanitario dell'Asl di Biella

ma l'unica "new entry" al femminile è quella di Arabella Fontana all'Asl di Novara, di cui fino ad oggi è stata direttore sanitario. All'Asl Cuneo 1 è stato nominato Salvatore Brugaletta, commissario dell'azienda sanitaria provinciale di Siracusa, dove era già direttore generale, all'Asl Cuneo 2 ci sarà Massimo Veglio, direttore sanitario all'Asl Città di Torino, in precedenza direttore generale dell'azienda Usl della Valle d'Aosta. Una novità riguarda anche l'Asl di Alessandria, dove è stato nominato Antonio Brambilla, dirigente responsabile del servizio di assistenza territoriale dell'assessorato alla Sanità della Regione Emilia Romagna, mentre all'Asl di Asti, dove il nuovo direttore generale è Mario Nicola Alparone, direttore generale dell'Asst Melegnano e Martesana. In precedenza era stato direttore amministrativo dell'Asl Monza e Brianza. «Appreziamo la nomina dei direttori generali della sanità, fatte secondo princi-

pi di competenza professionale e trasparenza» ha dichiarato il capogruppo del Pd in Regione Piemonte, Domenico Ravetti.

«Intendo ringraziare personalmente tutti i direttori generali delle aziende sanitarie piemontesi per il lavoro svolto» ha commentato, invece, l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta. «Questi tre anni di collaborazione sono stati fondamentali per il rilancio della sanità piemontese: il percorso positivo che è stato intrapreso ha permesso alla nostra regione di uscire dal Piano di rientro, di riprendere gli investimenti in edilizia sanitaria e di tornare ad assumere personale dopo anni di grande difficoltà. Ora il nostro obiettivo sarà di proseguire su questa strada, dando continuità al lavoro fatto: ci dedicheremo da subito alla riduzione delle liste d'attesa, all'entrata in funzione del nuovo Cup unico per le prenotazioni e all'applicazione del Piano della cronicità».

[en.rom.]

Mirafiori, un nuovo modello per portare Torino nel futuro

Venerdì Marchionne svela il piano: un altro Suv sarebbe un'opportunità per l'intero comparto dell'automotive

PAOLO GRISERI

Un nuovo modello a Mirafiori per portare Torino nel futuro. La relazione tra la costruzione di una nuova automobile e i destini della città non è mai sembrata tanto labile. Eppure c'è ed è forte proprio oggi, alla vigilia dell'annuncio del nuovo piano industriale del gruppo, dopodomani a Balocco.

Sono passati anni luce dall'epoca in cui Fiat e Torino erano una cosa sola eppure la scelta di una nuova produzione in corso Tazzoli potrebbe essere decisiva. E non solo per i molti cassintegrati che ancora risultano in organico nel polo torinese di Fca. Ma anche per i destini del sistema dell'innovazione, fatto di aziende, atenei, di una rete di accoglienza, studio e sperimentazione che Torino potrebbe sfruttare ridisegnando la sua fisionomia economica.

continua a pagina 11

→ segue dalla prima di cronaca

PAOLO GRISERI

Quello che con qualche ironia viene chiamato il polo del lusso, rappresenta in realtà una grande opportunità per la città. Perché prevede grandi investimenti, presuppone un indotto di alta qualità e radica sul territorio competenze che possono diventare uniche in Europa. Garantisce insomma che Torino diventi sempre più un'eccellenza nella progettazione e nella produzione automobilistica anche a prescindere dai destini e dalle scelte future dei singoli costruttori. Vediamo perché. Dall'inizio del secolo ad oggi far funzionare Mirafiori è sempre stato uno dei grandi problemi degli amministratori delegati del Lingotto. Perché è una fabbrica decisamente sovradimensionata rispetto alle attuali esigenze produttive. Non solo per ragioni

di mercato. Mirafiori è stata costruita negli anni Trenta per la produzione di massa delle utilitarie. Infatti, a differenza del Lingotto, è una fabbrica piatta. Dunque flessibile. Se aumenta la richiesta del mercato, se si devono produrre più automobili, basta aggiungere un nuovo capannone, mettere una linea in più e il problema è risolto. Il Lingotto, gioiello architettonico, era stato pensato senza immaginare il boom della motorizzazione di massa. Infatti

è uno schema rigido e ha un difetto: se aumenta molto la domanda non si possono aggiungere nuove linee, lo spazio è limitato. Nella fabbrica verticale non si può aggiungere un piano per aumentare la produzione. Mirafiori ha costruito sostanzialmente utilitarie fino agli anni Ottanta. Poi ha cominciato a cambiare pelle realizzando, accanto alle Uno, alle Panda, alle Punto, anche modelli più sofisticati. Un mix che ha migliorato la professionalità degli addetti, ormai capaci di realizzare anche automobili di lusso. C'è una regola nell'industria che vale in tutti i settori: più aumenta la qualità del prodotto più migliorano le competenze dei produttori. Il mix produttivo di Mirafiori, dall'utilitaria all'ammiraglia, è proseguito fino a tutti gli anni Novanta consentendo alla fabbrica di produrre da sola fino a un milione di pezzi all'anno. Più dell'intera produzione italiana di oggi. Ancora agli inizi del Duemila in corso Tazzoli erano funzionanti sette linee produttive. La crisi della Fiat, il rischio di fallimento dell'azienda, ha rapidamente ridotto queste cifre. Nel 2006 fu decisivo l'intervento degli enti locali e la nascita di Tne per garantire il futuro produttivo della fabbrica. La linea della Punto inaugurata quell'anno in pompa magna, è durata poco

tempo. Ma è servita a radicare la produzione, a salvare le Carrozzerie. Recriminare oggi sulla vita difficile di Tne nei suoi primi anni, sulle occasioni mancate di reindustrializzazione, equivale a guardare la realtà con l'orizzonte dei nani. Senza quell'operazione oggi Mirafiori sarebbe semplicemente un'ex fabbrica. Attualmente in corso Tazzoli si realizzano 48 mila auto all'anno. È il dato del 2017 che si confronta con le 19 mila del 2013. L'aumento è stato del 150 per cento, circa due volte e mezzo. Il merito è della produzione del Maserati Levante, il SUV di lusso, l'auto più pregiata dell'intera gamma Fca. È arrivato due anni fa. Da solo non basta ad assorbire tutta la cassa integrazione tra i 3.750 dipendenti delle Carrozzerie. Ma è l'indicazione di una strada. L'arrivo di un secondo modello simile, forse con il marchio Alfa, sarebbe la conferma di quella strada, trasformerebbe quella

che oggi è ancora un'indicazione (un modello, per quanto importante, non fa primavera), in una certezza. E consentirebbe al sistema economico cittadino, alle università, ai centri di ricerca privati, di orientarsi, di investire ancora di più in quella direzione. Torino si trasformerebbe da distretto dell'auto a distretto dell'auto di lusso. Un cambiamento non secondario. Quando le vecchie utilitarie si trasformeranno in automobili a guida autonoma e condivise, i modelli di lusso saranno gli unici ad essere venduti come auto di proprietà. Una prospettiva futuribile? Mica tanto. Basta fare un salto a Cambiano, al centro di progettazione di Pininfarina, per capire che la rivoluzione del traffico è ormai alle porte. Torino è chiamata a vincere quella sfida.

REPUBBLICA
PAG. 11
IEN

Il Maserati Levante arrivato due anni fa non basta a scongiurare la cassa integrazione tra i 3750 addetti

CONTINUIS
→

50000
D

L'auto è uno dei prodotti a più alta intensità di capitale. Questo è certamente un problema per gli amministratori delegati (come ha più volte sottolineato Marchionne) ma è un'opportunità per il territorio su cui insistono gli investimenti. Grandi capitali spesi in ricerca e innovazione sono un'occasione non solo per l'automotive. Ecco perché il secondo modello di lusso a Mirafiori può diventare un'importante occasione da sfruttare per tutta l'economia della città.

RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
ANALISI

Uil e Fim

I sindacati del sì "Una conferma del legame con il territorio"

«Mi aspetto che venerdì a Balocco Fca confermi la vocazione produttiva nel Paese, salvaguardando i livelli di occupazione e indicando i modelli che ci permettano di stare tranquilli». È la posizione della Uil sull'evento di dopodomani, in cui l'azienda automobilistica italoamericana svelerà i nuovi modelli che entreranno in produzione. A esprimerla è Carmelo Barbagallo, segretario generale del sindacato, che ieri è intervenuto al congresso della Uil Piemonte a Rivalta: «Dobbiamo insistere per ottenere garanzie sulla piena occupazione», ha aggiunto Barbagallo.

Chi invece non si aspetta fuochi d'artificio è Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl di Torino: «Venerdì all'Investor Day non avremo annunci roboanti ma la conferma di un lungo discorso che Fca, con l'ad Marchionne, ha tracciato in questi anni». Quali? «Scelta di segmenti più attrattivi del mercato e mediamente stabili, con un più alto valore aggiunto», pronostica il sindacalista della Cisl, ma pure «politiche che si stanno orientando sempre anche sull'auto da città con sviluppo dell'ibrido e dell'elettrico».

Secondo Chiarle, il legame tra Fca e Torino resta solido: «La scelta di produrre in Italia i brand con più appeal e mercato e la destinazione del polo produttivo torinese al marchio Maserati come polo di eccellenza ribadiscono una scelta strategica industriale, e non finanziaria, di forte radicamento al territorio, con una produzione che coniuga qualità, fascia di mercato tendenzialmente più stabile, forte redditività. Tre caratteristiche che sono il presupposto di garanzia per occupazione e salari» - . ste.p.

RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Mercoledì
30 maggio
2018



C
R
O
N
A
C
A



«Una crisi senza fine 292mila piemontesi in povertà assoluta»

*Allarme giovani disoccupati, Torino maglia nera
«Anche il 21,2% dei dipendenti ora è a rischio»*

→ A Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte, la due giorni del congresso regionale del sindacato che si concluderà oggi a Rivalta ha regalato sia la convinzione «che ci sarà sempre più bisogno di un sindacato competente e coraggioso» e anche la riscoperta «dell'importanza della funzione di rappresentanza delle esigenze dei lavoratori e delle fasce più deboli».

Infatti, aldilà delle tirate di orecchie alle istituzioni su temi riguardanti le politiche industriali e economiche del territorio, uno degli aspetti approfonditi dal segretario durante la sua relazione riguarda gli effetti «ancora devastanti di una crisi decennale che ha portato a un aumento delle disuguaglianze, del disagio e di una povertà che rimane in continua espansione».

Secondo la Uil, sono 292mila le persone che in Piemonte versano in condizioni povertà assoluta, il 6,7% degli abitanti. Numeri impressionanti che a Cortese provocano «un sentimento di sconforto nel sapere che il lavoro non garantisce

spetto a una media del Nord-Italia del 6,9%». Una situazione definita sì «in miglioramento» se confrontata al periodo più buio «ma comunque superiore del 78% rispetto a inizio crisi».

Secondo la Uil regionale una delle note più dolenti, che contribuisce in maniera determinante al rafforzare sentimenti pessimisti, è poi legata al tasso di disoccupazione giovanile, «poiché nel 2017 in

Piemonte si è attestato al 32,9%, contro una media delle regioni del Nord Italia del 24%». Un dato che a Torino sale al 35,9%, «il più elevato tra i capoluoghi di provincia del Nord Italia». «Si racconta che gli occupati siano tornati ai livelli del 2008, ma bisogna considerare che le assunzioni a tempo indeterminato sono circa il 23% e che il part time involontario è in forte crescita» ha sottolineato il numero uno della Uil. E le recenti vertenze sindacali che hanno coinvolto centinaia di lavora-

tori nelle crisi aziendali, da Italiaonline a Embraco fino a FedEx, secondo la Uil non possono che alimentare sentimenti scoraggianti. «Si perché - ha concluso Cortese - se finora gli ammortizzatori sociali sono riusciti a tamponare le enormi ferite del tessuto sociale, restiamo fortemente preoccupati per il restringimento dei periodi di fruizione, per la progressiva riduzione degli importi ai fruitori e per l'aumento dei contributi a carico delle imprese».

Leonardo Di Paco



Il numero uno della Uil in Piemonte Gianni Cortese ha sottolineato nella sua analisi come le assunzioni a tempo indeterminato abbiano raggiunto quota 23% e il part time involontario sia in forte crescita

*crunches qui
PSC 21*

sempre un reddito sufficiente a mantenere un tenore di vita accettabile». A supporto di questa convinzione il segretario ha poi rimarcato il fatto che «anche il 21,2% dei lavoratori dipendenti è a rischio povertà».

La ripresa del mondo del lavoro, insomma, secondo la Uil resta ancora una chimera.

«Nella nostra regione - ha spiegato infatti Cortese - tra il 2008 e il 2017 gli occupati sono scesi di 42mila unità» al punto che «la disoccupazione, nel 2017, era al 9,1% ri-

COMPAGNIA DI SAN PAOLO Bando da 950mila euro per la promozione di forme di donazione e di recupero delle eccedenze

Stop agli sprechi per aiutare davvero chi ha bisogno

→ Dalla Compagnia di San Paolo arriva un bando - chiamato "Fatto per Bene" - con la finalità di contrastare la povertà alimentare e con una disponibilità ingente di 950mila euro. L'obiettivo è quello di ridurre la povertà attraverso la promozione di forme di donazione e del recupero capillare delle eccedenze da parte di sistemi territoriali strutturati che massimiz-

zino il rapporto tra benefici e costi della donazione e del relativo recupero a scopo sociale. Secondo le stime della Compagnia di San Paolo, gli italiani incapaci di rispondere alle proprie necessità alimentari sono circa 5milioni e mezzo, di cui 1,3 milioni minorenni. Non si tratta più solamente di soggetti appartenenti alle cosiddette categorie a ri-

schio, ma di centinaia di migliaia di persone che - per ragioni legate alla crisi - stanno scivolando in condizioni di indigenza prima impensabili.

In aggiunta si consideri che l'Italia spreca ogni anno più di 5 milioni di tonnellate di cibo, fatto che contribuisce in modo ingente alla crescita della povertà alimentare. Nell'ambito del bando, verranno

quindi prese in esame le richieste di contributo per progetti interamente focalizzati sullo sviluppo di sistemi territoriali per il recupero e la redistribuzione di eccedenze e donazioni a fini di solidarietà sociale, sistemi caratterizzati da maggiori capacità logistiche e gestionali rispetto a quelle delle singole organizzazioni.

[l.d.p.]

CRONACA qui
PAG 21

INCHIESTA SU PIAZZA SAN CARLO

L'ex questore Sanna "I pm mi interroghino"

L'ex questore di Torino, Angelo Sanna, ha chiesto di essere interrogato dai magistrati della procura di Torino nel procedimento sui fatti di piazza San Carlo del 3 giugno scorso: la notte della finale di Champions League tra Juventus e Real Madrid. Sanna è uno dei quindici indagati, insieme alla sindaca di Torino, Chiara Appendino, che devono rispondere di disastro, lesioni e omicidio colposo. Il mese scorso la

procura ha chiuso formalmente le indagini e oggi sono scaduti i termini entro i quali le difese potevano presentare memorie, indicare ai pm la necessità di svolgere nuovi accertamenti o proporre l'interrogatorio dei rispettivi assistiti. Fra chi ha chiesto di essere ascoltato figura anche Marco Sgarbi, chiamato in causa nella veste di vicecomandante della polizia municipale. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 55